"Realismo" (rivista)

"Mimosse" 27.12.52

E' uscito "REALISMO"

E USCITO IL

E' uscito il numero quattro della rivista comunista d'arte figurativa «Realismo». La prossima settimana dedicheremo un ampio scritto a questa iniziativa.

In questo numero da leggersi utilmente gli scritti di Courbet e lo scritto di R. Guttuso su: «Ragioni e torti di Giorgio De Chirico».

Lo scritto del cattivo pittore Ricci su «Avanguardismo, reazione dell'arte moderna» è tanto superficiale e tendenzioso quanto il libretto cui dà addosso e di cui usa a pretesto.

"Realismo" (mensile)

"Minosse" 3-1-53

"REALISMO" mensile comunista d'Arte

Nel giugno del '52 nasce un mensile comunista che tratta d'arte plastica: Realismo.

Finora ne sono usciti quattro numeri. Anche se dal materiale finora offerto non si può ricavare un'opinione precisa, essendo in una fase d'inquadramento dove il coordinamento tra articolo e articolo è affidato a un generico e dogmatico denominatore comune, tuttavia si può misurarne la necessità, e quindi l'importanza, o meno dell'iniziativa.

Anzitutto leggendo i nomi dei collaboratori (De Micheli, De Grada, Guttuso, ecc.) osserviamo che questo gruppo intellettuale mai si è levato a una funzione creatrice, originaria, ma di volta in volta, ha agito, con troppa sicura intransigenza, conformisticamente a un pensiero altrove nato per moto spontaneo e necessario.

Difatti anche questa volta gli assunti «realistici» provengono da un moto più profondo della cultura russa. E' la particolare politica russa che vuole anche identificarsi con la cultura, con l'arte. Siamo oramai lontani dal 1045, 1946 in cui un alto dirigente del Partito Comunista Francese dichiarava che il comunismo si può capirlo in molti nello stesso modo ed esprimerlo differentemente.

Dopo un periodo di apparente tolleranza del Partito Comunista verso i comunisti non figurativi e non realisti ecco anche in Italia la lotta contro la cultura occidentale (dall'impressionismo a Mondrian) condotta con la nota intransigenza.

In teoria si può anche condividere la parzialità di tanta arte moderna, ma allorchè, in pratica, ci vengono indicati e i pittori russi, assai mediocri, o i neorealisti italiani (tutti mediocri e spesso conformisti, come i conformisti astratti o terzaforzisti) allora si avverte la poca serenità dell'assunto comunista nell'arte.

Un'opera d'arte negativa viene superata da una positiva, non con parole e progetti verbali.

La critica d'arte comunista dovrebbe elevarsi come critica per demolire i principi teorici della critica borghese. Invece già altre volte abbiamo indicato il permanente carattere formalistico, antidialettico degli scritti dei De Grada e De Micheli, l'insufficenza culturale e teoretica degli altri collaboratori.

La polemica deve nascere per la forza delle idee non per la calunnia, il frizzo, l'apodittica, che sono armi della peggiore borghesia. E sopratutto via quest'odore della chiesuola, coi vari tabù mai sottoposti a critica, ecc.

Così (vedi n. 4) le critiche di Guttuso all'impressionismo, le revisioni di Cézanne, dei cubisti non sono che le tesi dei vari bolscevichi alla Keimenov o alla Parsadanov, non assimilate.

Guttuso, nè gli altri critici, non sono capaci di precisare, e quindi nella stessa sede criticare, le «radici gnoseologiche» dei vari momenti dell'arte occidentale. Tutt'al più danno variazioni di giudizio nel campo di una occidentalissima «psicologia formalistica».

I bolscevichi russi sono coerentissimi nel loro pensiero, i nostri assai superficiali, sono pessimi assimilatori del marxismo. Ecco per esempio un parallelo tra Guttuso e Parsadanov a proposito dell'impressionismo da entrambi condannato. Guttuso: «Tale nuova concezione della luce e il rinnovamento dei contenuti furono le giuste istanze degli impressionisti».

Parsadanov: «L'impressionismo è nemico di un'arte che abbia un contenuto ed un'idea...»

Parsadanov inoltre rintraccia più profondamente le ragioni della «parzialità» dell'impressionismo risalendo alla teoria di E. Mach che egli reputa l'equivalente gnoseologico dell'impressionismo. E condanna gli impressionisti condannando gnoscologicamente Mach dal punto di vista di Lenin (Materialismo e empiriocriticismo).

Ma qui non è il luogo di addentrarci più a lungo. Solo si vorrebbe che questo periodico riducesse sempre più il suo carattere oltranzistico, dogmatico, e divenisse un luogo di studio serio e convincente per l'impegnata cultura, anche se combattente per un'estetica piuttosto confusa.

"Minosse" F. 8. 53

Realismo (rivista)

Realismo N. 5 - 6 - 7

E' uscito con molto ritardo il n. 5 di Realismo (che tuttavia condensa i n. 5, 6, 7).

Sempre ben impaginato e coi molti errori tipografici. Testi sempre più pretenziosi e inconsistenti. Vedi l'ingenuo «esame» del pensiero crociano di De Micheli, come l'ottusa «revisione» di Maltese dell'Impressionismo. Non parliamo poi di quelle cronache dalle varie città errate perfino nella informazione.

"Unione" 27.6.53

Realismo (rivista)

N. 9-10 di Realismo

Pure la rivista comunista d'arte figurativa «Realismo» ha dedicato giustamente un suo numero speciale all'opera di P. Picasso.

Hanno collaborato: Alberti, Attardi, Battaglia, Carrieri, Cesarini, De Grada, Del Guercio, De Micheli, Ehrenburg, Eluard, Guttuso, Mucchi, Mafai, Trombadori, Pizzinato, Zigaina, ecc.

Interessante, tra gli altri, lo scritto di Ehrenburg che dice: «Non improvvisamente, non a caso, Picasso è andato al popolo: egli da tempo è andato al popolo, ma vi sono strade praticabili, levigate; e vi sono anche valichi senza strade, persino senza sentieri. Alla lotta per la Pace Picasso ha dato e dà molte delle sue forze».